

Il retroscena. La partita potrebbe segnare la fine della centralità di Mediobanca. Boccia (Pd) chiede un'indagine sul nostro capitalismo

Messina attacca, Nagel in difesa Nel grande derby finanziario il governo tifa per l'italianità

Da Palazzo Chigi
nessuna interferenza
ma ovviamente si è
sensibili alla nazionalità

La rivalità con piazzetta
Cuccia è riemersa con
l'Opa Rcs e la nascita del
fondo bancario Atlante

**ANDREA GRECO
ROBERTO PETRINI**

MILANO. Il derby delle banche di sistema tra Intesa Sanpaolo e Mediobanca, giocato sul campo delle Generali, è appena iniziato ma comunque finisca lascerà tracce pesanti e il senso di un big bang per il capitalismo nazionale. Sugli spalti, ma con il fischietto in mano, il governo italiano, che tifa per una soluzione italiana.

Chi conosce la forma mentis dei banchieri che hanno fatto Intesa Sanpaolo - Giovanni Bazoli, Gian Maria Gros Pietro, Giuseppe Guzzetti, Carlo Messina, Gaetano Micciché - e che stasera a Torino ne festeggeranno il decennale in un clima di attesa fervida della «madre di tutte le operazioni di sistema», sa bene che, anche ammantato il dossier di dovrose valutazioni di opportunità economica, non si sarebbero mossi senza vedere il pericolo ai confini.

Ca' de Sass è leader nazionale su risparmio e polizze: non può gradire che un colosso da 500 miliardi come Generali diventi Cavallo di Troia di un suo grande concorrenti. Per evitare questo gli alfieri della "finanza bianca" sono disposti anche a saldare il conto e fare dispetto a quelli della finanza laica. L'eterna rivale Mediobanca, che nel decennio ha saputo dismettere i panni di "banca di partecipazioni", salvaguardando patrimonio e redditività: ma nel farlo, inseguendo il mercato, ha trascurato gli interessi dei suoi storici clientes (bei nomi delle patrie imprese e appunto le Generali) senza però lasciarli del liberi del tutto.

E' questo legame spurio, come

tra ex che ancora si vedono, che ha prodotto più danni per Trieste, Telecom, Rcs, Mediaset, e tutti quanti solevano affidarsi anima e corpo a via Filodrammatici. «Mediobanca ha operato in regime di quasi monopolio per anni, ma dai Novanta l'apertura normativa e operativa del business ha imposto al salotto buono di cambiare pelle - spiega Roberto Mazzotta, banchiere di lungo corso oggi presidente di Mcc - Gli eredi di Cuccia lo hanno fatto anche bene, ma il vecchio mestiere di pivot era diverso: controllare Trieste oggi in queste condizioni non è più possibile. Oltre al fatto che non serve allo sviluppo di Generali».

L'instabilità del vertice triestino è una spia chiara. Ieri alla lunga lista di dirigenti Generali defenestrati perché entrati in collisione con Mediobanca s'è aggiunto il dg Alberto Minali: si dice dopo un ruvido colloquio con il presidente Gabriele Galateri e il consigliere Clemente Rebecchini, di Mediobanca. Anche di queste debolezze si nutrono i sogni delle rivali Axa ed Allianz, che da sei mesi accarezzano ipotesi di scacco a Trieste (ma formalmente ieri l'ad dei francesi Thomas Buberl ha detto: «Non rientra nella strategia di Axa acquisire grandi concorrenti»).

La storica rivalità tra i due lati della finanza nazionale era riemersa l'estate scorsa, quando le due banche si sfidarono sulle offerte rivali per il *Corriere della Sera*: «Il primo tempo era 3 a 0 per Mediobanca ma alla fine Ca' de Sass ha stravinto», nota un operatore. E anche la nascita del fondo

Atlante, il titano dove Intesa e Unicredit hanno già perso un miliardo a testa e le Fondazioni ex bancarie mezzo, per evitare danni peggiori, ha disunito. L'ad di Mediobanca Alberto Nagel rifiutò di parteciparvi, sostenendo che 4,3 miliardi erano una dote insufficiente per salvare le banche italiane dai crediti marci; Generali aderì in tono minore. Avevano ragione loro, ma i soldi non sono tutto nella finanza.

E il governo? Non interviene ma tifa Italia. La contesa su Generali è vissuta formalmente all'insegna del motto «il mercato è padrone», ma Palazzo Chigi non nasconde che una mossa di Ca' de Sass verso Trieste piacerebbe. «Il governo non interferisce, ma è ovviamente sensibile al tema dell'italianità», si dice a Palazzo Chigi. Più abbottonati al Tesoro: la vicenda non ha ancora contorni definiti e ufficiali; il Mef non ha strumenti operativi e normativi per intervenire; al lavoro sono le autorità di mercato, come Consob ed eventualmente Bankitalia. Scavando nella maggioranza, del Pd e in Parlamento, i giudizi e la lettura dei fatti sono più netti e schematici. Si tifa Italia, e se dietro l'operazione ci fosse un asse con Allianz per frenare Parigi, si tifa anche Berlino, «per consolidare l'eurozona dal punto di vista finanziario, dato che Generali ha 70 miliardi di Btp». Sembra davvero lo stadio. Finita la commissione di inchiesta sulle banche, qui serve un'altra, almeno di indagine, sul capitalismo italiano. Difatti il presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia la richiede.

